

FABIO AGOVINO

COLLEZIONARE CON PASSIONE

di Emanuele Magri

Per far capire meglio la tua collezione, mi piacerebbe che tu ci parlassi del rapporto con alcune opere...

Collezione ormai da più di vent'anni e le mie opere hanno contaminato il mio percorso di vita. L'arte mi ha aiutato a comprendere meglio me stesso, gettando luce su aspetti di me che non conoscevo o di cui avevo solo il sentore, oltre che darmi chiavi di lettura della realtà. Le opere che colleziono rispondono al mio bisogno interiore di emozionarmi, di entrare in contatto con dimensioni altre, di filtrare attraverso l'empatia e la spiritualità lo sguardo sul mondo.

In questo periodo che cosa stimola il tuo interesse?

A giugno del 2022 è stata avviata la produzione di un catalogo che documenta e racconta la mostra realizzata a Matera, "Do Animals go to Heaven?", e che, insieme ad altri progetti espositivi e collaborazioni, intende far conoscere la collezione al di fuori dei propri spazi privati. Tra i prossimi progetti ci sono la partecipazione all'evento *Artdays Napoli Campania* e una mostra presso la Chiesa delle Scalze a Napoli, nel mese di novembre. Inoltre, per dare supporto a giovani artisti e artiste, c'è stata una collaborazione con l'azienda vinicola Bellaria, sponsor di altre attività precedenti della collezione. Non mancano, poi, i viaggi e gli spostamenti, motivati dalla curiosità di vedere nuovi sguardi e nuove prospettive sul nostro tempo, attraverso le visioni di opere nuove.

Di quali problemi parlano i giovani artisti, quali sono le loro tensioni? La mia collezione è caratterizzata anche da una ricerca e da un dialogo costante con gli artisti con cui entro in contatto. Di recente ho avuto modo di approfondire la conoscenza di due giovani artisti napoletani, Andrea Bolognino e Marco Pio Mucci, e rafforzare amicizie di vecchia data, come quella con l'artista messicano Martin Soto Climent. La figura dell'artista si trova oggi di fronte a una situazione di fragilità e precarietà non solo del mondo culturale, ma anche di quello

economico, sociale e ambientale. Viviamo un'epoca in cui i valori della democrazia vengono messi in discussione da ritorni al conservatorismo e in cui il nostro pianeta è minacciato dalla massiccia richiesta di energia e materie prime che chiediamo con sempre più fragore e meno rispetto. Credo che oggi, come ieri, l'artista debba guardare alla vulnerabilità come a un'occasione: una maniera per

vivere il proprio presente con consapevolezza, cercando di pensare al futuro, nelle sue possibili variazioni, con sensibilità.

Si rileva da anni il trasferimento in Occidente di artisti extraeuropei: lavorano da noi con conseguente commistione di culture ed esigenze. Che ne pensi?

Credo sia importante avere una visione diversa, lontana dall'egemonia occidentale. In questo preciso momento storico, in cui la sopravvivenza stessa

dell'umanità è minacciata in tutto il mondo, è bene che ci siano riflessioni comuni, sguardi impegnati su tematiche collettive, come sostenibilità, inclusione, diritti civili, ma letti da punti di vista differenti.

Dove custodisci la tua collezione? Quando ho comprato le prime opere non immaginavo che avrei continuato ad acquistare negli anni successivi e che il mio interesse per il mondo dell'arte sarebbe diventato così intenso, andando a incontrare anche il mio lavoro di consulente finanziario. In collezione ho opere di piccole e grandi dimensioni, opere pittoriche e scultoree, installazioni, video e sonore: una costellazione di visioni e media diversi che hanno in parte trovato spazio nella mia dimora, in parte nei miei depositi. Mi piace immaginare la mia collezione come un organismo dinamico, in cui le opere si muovono, ricollocando sé stesse in mostre, spazi e musei differenti, offrendosi al pubblico in chiave spontanea e non formalizzata. Per tale ragione, sono sempre contento di aprire le porte di casa a chiunque sia interessato a entrare in contatto con la mia collezione.

Quali sono i problemi di conservazione e catalogazione? Come collezionista, non potevo esimermi dal costruire un archivio, non solo per raccogliere i documenti inerenti ogni singola opera, ma soprattutto per avere uno spazio in cui rendere viva la memoria del presente. L'archivio della mia collezione oggi è composto da una sezione cartacea, il primo nucleo, e da una digitale ancora in corso d'opera.

Qualche parola sulle gallerie si tendenza... Il mondo digitale ha cambiato il modo di collezionare arte. Dalla pandemia sono aumentate le vendite online e i social oggi permettono agli artisti di mostrare le loro creazioni, facendosi manager di loro stessi. Le generazioni più giovani sono naturalmente le prime promotrici di questi nuovi strumenti, dai profili digitali alle piattaforme, ma anche le gallerie non sono rimaste indietro e hanno seguito la via del digitale aggiornando i loro modi di dialogare con il mondo del collezionismo, organizzando ad esempio le visite virtuali. Per quello che mi riguarda, però, resto ancora molto attratto dall'esperienza fisica di visitare una mostra o uno studio d'artista.

Fabio Agovino fotografato da Danilo Donzelli, nella sua casa di Napoli

